

06/2016

In memoriam

Profili biografici saveriani



Fr. Mario Passuello

24 settembre 1942 ~ 10 agosto 2016

In memoriam

Fr. Mario Passuello

Barbarano Vicentino (VI – Italia)
24 settembre 1942

Parma (Italia)
10 agosto 2016

Fratel Mario Passuello nacque a Barbarano Vicentino — un comune italiano della provincia di Vicenza in Veneto, situato ai piedi dei Colli Berici — il 24 settembre 1942, in una famiglia contadina, settimo di otto figli di Alberto Passuello e di Maria Zanini. Fu battezzato con il nome di Mario il 4 ottobre 1942, nella parrocchia di S. Maria Assunta.

LA VOCAZIONE MISSIONARIA

I giorni dell'infanzia Mario li trascorse nella tranquilla Barbarano, ai piedi dei Colli Berici – un gruppo di rilievi collinari, originatisi sul fondo di un antico mare nell'arco di un centinaio di milioni di anni –, non disdegnando, anzi, le escursioni, come, per esempio, l'ampio percorso naturalistico alle varie piccole sorgenti (le Fontanelle) tra rocce e boscaglia o il percorso naturalistico ai siti dei mulini scomparsi oppure la salita all'eremo San Donato con eventuale escursione al monte Tondo.

Così il suo cuore, aprendosi alla meraviglia e alla bellezza del creato, elevava un inno alla gloria del Signore: «Come splende, Signore Dio nostro, / il

tuo nome su tutta la terra: / la bellezza tua voglio cantare, / essa riempie i cieli immensi» (*Sal* 8, 2).

In famiglia, nel frattempo, la cui vita si contraddistingueva per il suo stile sobrio e morigerato, egli apprendeva, in modo diretto e profondo, il senso-valore dell'onestà, della laboriosità, dell'abnegazione e del rigore nella ricerca di ciò che è bene. «Mario Passuello — dirà il suo parroco don Gianbattista Donato — attualmente ha buone, anzi ottime disposizioni».

Al termine del corso delle Elementari, il ragazzo Mario, ormai tredicenne, sentì crescere a poco a poco in lui una scelta, che riguardava l'orientamento globale della sua vita. Compì allora la decisione della sua vocazione: dedicarsi alla vita religiosa e missionaria, prendendo esempio dallo zio materno fratello Giuseppe Zanini (1905–1983), missionario saveriano prima in Cina (1934–1953) e poi in Indonesia (1955–1975). Così decise di diventare saveriano.

Il suo progetto d'impegnarsi in senso apostolico: far comprendere agli uomini l'urgenza d'incontrare il Signore e di stabilirne il primato nella loro esistenza, fu accolto bene dai genitori.

Il 5 ottobre 1955 entrò nell'Istituto Saveriano. Frequentò le Medie nella Scuola apostolica di Vicenza (1955–58) e il Ginnasio superiore in quella di Zelarino, in provincia di Venezia (1958–60).

L'ingresso formale nell'Istituto Saveriano avvenne il 2 ottobre 1960, a diciotto anni, con l'inizio del noviziato a San Pietro in Vincoli (RA). Fu un anno di preparazione alla vita religiosa, durante il quale si chiede al candidato di «prendere coscienza della propria vocazione riguardo al carisma dell'Istituto, per sperimentarne lo stile di vita e di formarsi mente e cuore secondo il suo spirito».

Emessa la professione religiosa temporanea il 3 ottobre 1961, il giovane Passuello era pronto per incominciare il corso di studi di base. Percorse, quindi, le tappe della lunga formazione saveriana: il Liceo classico (1961–64) a Desio e a Tavernerio e la Propedeutica (1964–65) a Parma.

Il “filo rosso” e resistente, che lega le tappe di questo primo periodo del cammino umano e religioso di Passuello, è rilevato dai suoi formatori, i quali, nel darne un giudizio riassuntivo, si esprimevano così:

[Passuello Mario] è ottimo in tutto. Va però un po' vigilato affinché l'arco troppo teso non si spezzi. Ammirabili la serietà del suo carattere e la sua bontà d'animo (*P. Giuseppe Scremin*, rettore del Ginnasio superiore).

Per quanto attiene al suo anno di noviziato, in particolare si può dire che si è applicato bene alla meditazione, che ha ascoltato con frutto la santa Messa e fatto bene la Comunione con preparamento e ringraziamento

non solo prossimo, ma anche remoto; che lo studio, il lavoro, ecc. sono stati trasformati in preghiera.

È di compagnia e parla non poco, gioca bene, ma senza mostrarsi troppo appassionato al gioco. Ha buona salute ed è forte (*P. Giovanni Gazza*, maestro dei novizi).

Passuello Mario ha una salute ottima. Intelligenza discreta. Riuscita scolastica buona, determinata dall'applicazione molto seria.

Coscienzioso e bene impegnato in tutti i settori: pietà, carità, disciplina, studio, lavoro, organizzazione. Molto sereno e di ottima compagnia. Aperto e sincero con tutti.

È di grande affidamento anche nel campo organizzativo per la vita di comunità e per i servizi di ogni genere. Un po' chiassone, con il suo vocione sempre all'aria, e un poco severo nei giudizi (*P. Virginio Pugnoli*, rettore del Liceo).

L'ARCO SI È SPEZZATO

Mario Passuello, ormai quasi al termine dell'anno di Propedeutica, era pronto a passare alle materie più specifiche, ai quattro anni di Teologia, ma "l'arco della sua vita", troppo teso, forse, si era inaspettatamente spezzato. Una grave forma di esaurimento si era frapposta al proseguimento degli studi riguardo all'ordinazione sacerdotale.

Questo grave stato di salute, infatti, non gli facilitava "né la necessaria concentrazione negli studi, né l'accettazione di forti responsabilità, come quelli inerenti al sacerdozio ministeriale".

La sua reazione al consiglio dei medici curanti e dei suoi Superiori immediati di lasciare gli studi di Teologia, nonostante fosse grande la sua desolazione, fu misurata e fiduciosa insieme. In primo luogo, si affidò al Signore misericordioso perché gli usasse pietà: «Dio, ascolta la mia preghiera, / ti raggiunga il mio grido, Signore, / non nascondermi, o Dio, il tuo volto» (*Sal* 102, 2-3). In secondo luogo, presentò ai Superiori un suo nuovo progetto di vita, ma sempre nell'ottica religiosa e missionaria. A tale proposito, il 5 ottobre 1966, Passuello scriveva al Superiore Generale Mons. Giovanni Gazza, già Vescovo di Abaetetuba, Pará, Brasile:

Le espongo il mio caso, augurandomi di essere esaudito.

Quest'anno sono stato ammalato e, dopo lunghi specifici esami medici, è stato riscontrato un grave impedimento alla vocazione sacerdotale. Sia i medici sia i miei superiori immediati mi hanno sconsigliato di proseguire gli studi. Ed io sono d'accordo con loro.

Volendo seguire, tuttavia, la vocazione religioso-missionaria, Le chiedo, dopo matura riflessione, di poter continuare come fratello coadiutore, in vista di un'attività in terra di missione.

Il Superiore Generale, “con il consenso unanime del Consiglio Direttivo”, accolse la richiesta di Passuello, ritenendo che questi potesse realmente riuscire un buon Fratello Coadiutore ed essere così “di valido aiuto nelle nostre Missioni”.

Nel settembre 1967 fu, quindi, destinato a Piacenza nella comunità di formazione per i Probandi e i Fratelli Coadiutori. Sempre a Piacenza, Passuello frequentò un corso triennale di teologia per laici e uno di autoriparatore (1967-70).

Nel frattempo, p. Luigi Vitella, rettore della Casa di Piacenza, richiese dalla Direzione Generale di esprimere un giudizio complessivo su Passuello in occasione della rinnovazione della professione temporanea, così si esprimeva:

[Passuello Mario] è dotato di una buona intelligenza e di una buona memoria. Il suo stato di salute influisce notevolmente sul suo umore e comportamento provocando in lui periodi di euforia e loquacità e altri di mutismo. Ciò nonostante, ha mantenuto un comportamento abbastanza lineare e socievole.

Un fattore caratteristico che sembra provocare in lui tensione e ansietà è l'affidargli incarichi di responsabilità sugli altri, soprattutto su confratelli o allievi della Casa, come ad esempio l'incarico di prefetto.

È rispettoso e molto educato verso gli altri, pronto ad aiutarli.

Cura con interesse e precisione la sua vita di pietà, la liturgia e i contatti pastorali.

Allo scadere del terzo anno di presenza a Piacenza come fratello coadiutore, Passuello scriveva al Superiore Generale: «Mi sento sempre più entusiasta della mia vocazione, che di giorno in giorno vado scoprendo nell'incontro sempre più personale con Cristo [...]. Mi permetto di farle una domanda: In quale missione o parte del mondo i Superiori hanno intenzione di “sbattermi”, poiché ho già terminato il tirocinio di preparazione-formazione come fratello coadiutore?».

Fu invece destinato prima come insegnante alla Scuola apostolica di Ancona (1970-73) e poi come incaricato delle Mostre missionarie a Desio (1973-75). Allo schiudersi degli anni Settanta per Passuello si determinò il passaggio a lungo preparato e che avrebbe costituito gli snodi dei percorsi successivi. Nel 1973, emessa la professione perpetua, l'Istituto lo accolse definitivamente come suo membro.

L'AVVENTURA INDONESIANA

Nell'agosto 1975 frater Passuello fu destinato all'Indonesia, uno Stato del sud-est asiatico. Composto di circa 17.000 isole è il più grande Stato – arcipelago del mondo. È il quarto paese più popoloso della Terra e il paese più popoloso a maggioranza musulmana.

Espulsi dalla Cina dal governo comunista nel 1951, otto missionari saveriani si orientarono verso l'Indonesia: un «paradiso» dove vivevano anche alcuni milioni di cinesi. Si fermarono a Sumatra, una delle isole maggiori. Il campo affidato ai Saveriani aveva un'estensione di 133 mila chilometri quadrati, con tre milioni e mezzo di abitanti, di cui solo duemila erano battezzati: in concreto una missione che iniziava da zero.

Dopo un breve periodo di ambientazione — dal clima alla lingua locale, dall'interesse per le urgenze proprie della missione all'impegno di uno stile di vita coerente con la propria vocazione —, il 1° luglio 1976 Passuello, «servo di Cristo Gesù», fu immesso nell'attività apostolica.

Dal 1976 al 1980 fu responsabile della Procura della Provincia Saveriana dell'Indonesia, a Giacarta, alla quale era unita la parrocchia del Toasebio. Dal 1981 alla fine del 1982 collaborò nella pastorale parrocchiale ad Aek Nabara¹, nella diocesi di Medan, un villaggio nella provincia di Sumatra settentrionale. A tale proposito egli scriveva allo zio frater Zanini, il 24 marzo 1982:

Siamo ormai alla Pasqua e la preparazione per celebrare tale festa è in atto nelle nostre varie cristianità, qui tra i Batak² che sono molto zelanti e vivaci [...]. Divido l'attività pastorale con il p. Giovanni Ferrari, che è sempre molto indaffarato, e con quattro suore che lavorano in parrocchia.

A dire il vero sia il p. Ferrari sia io non siamo ancora molto ben ferrati nella lingua Batak ma riusciamo già a tenere incontri, e ciò dice che andiamo benino.

Tra le varie attività della parrocchia, che conta ora trentotto stazioni missionarie, dobbiamo anche preparare i *khotbah* (le omelie), quattro il mese perché la parrocchia è divisa in quattro zone. Ogni mese i rappresentanti delle varie stazioni si radunano e con loro teniamo il corso di

¹ «Uno dei fatti visibili della presenza saveriana nella diocesi di Medan è la comunità di Aek Nabara, dove fin dall'inizio si è voluto portare avanti una testimonianza comunitaria per la gente e la diocesi intera. Fin dal 1979, i Saveriani avevano iniziato un esperimento di comunità unica (preghiera, riflessione, programmazione comuni) con le suore KYM (congregazione di origine olandese), impegnate esclusivamente nel lavoro pastorale, formazione dei cristiani e capi comunità, visita dei villaggi [...]. Da non dimenticare, inoltre, il sostegno dei Saveriani all'impegno di partecipazione dei laici nella vita della parrocchia che, tra l'altro, conta molte stazioni missionarie».

² *Batak* è un termine collettivo usato per identificare un certo numero di gruppi etnici stanziati soprattutto nella provincia di Sumatra Settentrionale.

aggiornamento pastorale: uno stimolo perché le varie comunità procedano e progrediscano. Di solito usiamo il Batak, ma nelle stazioni più popolate si usa già l'indonesiano come lingua, anche perché ci sono diverse provenienze, vari gruppi e razze.

La domenica io vado a fare l'*Ibadah Minggu* (Liturgia della Parola) nelle stazioni missionarie, mentre nei giorni feriali sono impegnato nelle attività sociali, negli incontri di aggiornamento e di studio della Sacra Scrittura con le varie zone della parrocchia.

Nel mese di maggio avremo l'inaugurazione della nuova aula qui al centro: sarà presente il Vescovo Mons. Pius Datubara.

In precedenza, nel settembre 1980, Passuello era ritornato in Italia per un breve periodo di riposo, aggiornamento e cure mediche perché affetto da tifo e da un inizio di TBC.

«ERO AMMALATO E MI AVETE VISITATO»

Eccetto il periodo trascorso da Passuello nella parrocchia di Aek Nabara, di cui si è già detto, non si fa più alcuna menzione di una sua successiva presenza in Indonesia. "In cura" è il termine che, dal settembre 1983, è adottato per spiegare la sua presenza in Italia.

Sta di fatto che, per motivi di salute, era stato destinato alla Regione Saveriana d'Italia. In proposito il Superiore Generale p. Francesco Marini gli scriveva:

Dato che, almeno per ora, non c'è la prospettiva di un tuo ritorno in Indonesia e che da alcuni mesi ti sei bene inserito nella Provincia Italiana, è bene che il tuo passaggio all'Italia sia anche ufficializzato così che tu possa essere a pieno titolo membro della nuova comunità.

Con la presente perciò, in nome della Direzione Generale, ti comunico la decisione del tuo passaggio ufficiale dalla Regione dell'Indonesia a quella Italiana.

Sono lieto in quest'occasione di esprimerti il mio sincero ringraziamento per gli anni passati in Indonesia: *anni pieni di operosità, dedizione non comune, servizio umile e fraterno, grande spirito di sacrificio e di disponibilità.* (La sottolineatura è della Redazione).

Esprimendoti questo ringraziamento sono sicuro d'interpretare anche l'animo dei confratelli e di tanto non saveriani con i quali sei venuto a contatto in Indonesia.

Aggiungo l'augurio sincero per la tua completa guarigione e un fruttuoso servizio alla Missione nelle nostre comunità della Provincia Italiana.

Trascorse nove anni (1984–92) nel servizio di accoglienza al Centro Saveriano di Formazione Permanente / Tavernerio (CO) e ben diciassette (1992–2009)

nell'assistenza ai confratelli ammalati a Parma, in Casa Madre e, allo stesso tempo, nel compito del servizio nella lavanderia e nella preparazione delle camere dei confratelli in arrivo e in partenza da Parma. Per quanto attiene a questa sua seconda mansione, p. Luigi Lo Stocco ricorda:

Tutte le volte che incontravo frater Passuello a Parma», spingendo “principescamente” una carrozzella con un confratello anziano, mi dicevo: “Vedi Luigi, Mario ha capito bene il detto di san Guido Conforti: Amatevi come fratelli e rispettatevi come principi.

Il suo era un servizio che faceva molto volentieri, con un sorriso sempre sulle labbra. Capivo allora che lui amava fare veramente tanto.

Da parte sua, Giampiero Sartori, volontario all'infermeria della Casa Madre a Parma, scrive:

Questa mia testimonianza vuole essere un segno di gratitudine a frater Mario, perché mi ha trasmesso, con il suo comportamento edificante, esempi di vita, cioè di come stare vicino ai Padri anziani e ammalati.

Il vostro fondatore san Guido Maria Conforti usava dire e praticare insieme. «Vi è una predica che tutti possono e devono fare anche senza esser sacerdote, ed è la predica del buon esempio».

Fratel Mario era di un'umiltà semplice e radiosa, rivestita di carità fraterna che si esprimeva in stima, rispetto e aiuto per tutti i confratelli, specialmente quelli in difficoltà.

Nutrivà un amore profondo per la preghiera costante e silenziosa come silenziosa era la sua persona. Praticava la virtù dell'obbedienza riconoscendo l'autorità dei suoi Superiori e non dando adito al sopravvento dell'orgoglio, dell'Io che scatena sempre divisioni. Viveva la povertà evangelica, quale distacco dalle cose terrene, dal superfluo e anche dal necessario. È stato indifferente a questa o a quella stanza, a questo o a quel vestito, accontentandosi sempre di quello che gli si dava.

Che dirti frater Mario? Mi hai insegnato tante cose; abbiamo lavorato a fianco a fianco per molti anni; ci siamo scambiati poche parole: era il nostro carattere, ma abbiamo dato tanto amore, tanto affetto a molti Padri saveriani.

Riguardo alla pratica di una delle sue opere di misericordia, cioè l'assistenza all'ammalato, Passuello ebbe come punto di riferimento le parole di Gesù: «Ero ammalato e mi visitaste [...]. Quanto avete fatto a uno di questi miei fratelli [...], a me lo avete fatto» (*Mt 25, 36.40*). Questa identificazione di Gesù con l'ammalato dà la chiave di tutto il comportamento misericordioso di Passuello nei riguardi del confratello ammalato. Sta di fatto che «il “fare” del cuore, il “fare della carità, il “fare” della missione, non è un di più, un optional,

una proposta tra le altre; è l'esistenza umana rivelata in pienezza dal Figlio di Dio fatto uomo»³.

Dal luglio del 2009, a causa dell'aggravamento della malattia di frater Mario, altri, confratelli e non, si prenderanno cura di lui fino al crepuscolo del 10 agosto 2016, quando il "collasso cardiocircolatorio" gli aprì la porta d'ingresso alla Gerusalemme Celeste, dove «non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno, perché le cose di prima sono passate» (*Ap* 21, 4).

Nonostante la sua morte fisica, per frater Mario fu una giornata di gioia per la sua dipartita verso la casa del Signore, «Dio non dei morti, ma dei vivi, perché tutti vivono per lui» (*Lc* 20, 38).

UN'IDENTITÀ E UN'EREDITÀ DA MEMORIZZARE

«Beato l'uomo che teme il Signore / e grande delizia assapora nella sua legge. / Mai in eterno soccomberà: / in eterno durerà la memoria del giusto» (*Sal* 112, 1.6).

Pertanto custodire per sempre nell'archivio della nostra memoria la testimonianza di frater Mario Passuello, "servo buono e fedele", sarà un "viatico" nei momenti in cui "saremo stretti da funi di morte, serrati da lacci d'inferno, assediati da angoscia e tristezza" (cfr. *Sal* 116, 3).

CHI ERA, DUNQUE, MARIO PASSUELLO?

«È stato il "servitore fedele" che aveva ben capito lo spirito confortiano dell'essere "fratello coadiutore", silenzioso e paziente sempre, amorevole e soprattutto uomo di fede e di preghiera.

Non era amante delle chiacchiere di corridoio, che tante volte si facevano lungo gli ampi corridoi della Casa Madre. Amava al contrario prendere la sua corona e sgranocchiare in silenzio qualche "Ave, Maria" del Rosario, mentre accompagnava in carrozzella qualche confratello più acciaccato di lui e lo faceva scendere in giardino per fermarsi davanti alla grotta e guardare estasiato l'immagine della Madonna di Lourdes.

Aveva scelto di vivere la sua consacrazione religiosa e missionaria come fratello coadiutore, non perché era incapace di diventare sacerdote o perché la sua intelligenza non poteva sopportare i lunghi studi filosofici e teologici. Tutt'altro! Tante volte, infatti, mentre ci soffermavamo a dirci qualche parola e a condividere le nostre riflessioni, nella limpida e innocente semplicità dei suoi ragionamenti, lui riusciva sempre a toccare le alte vette della speculazione.

³ Carlo Maria Martini, *Che cosa dobbiamo fare?*, PIEMME, Casale Monferrato (AL) 1995, 176.

È stato un “fratello” missionario in Indonesia. Anni bellissimi, pieni di tanto entusiasmo e di tanta voglia di fare e di stare accanto alla gente, ma sempre a servizio della comunità.

Ha amato molto la Famiglia saveriana, superando i momenti duri dei dubbi e delle incertezze, affidandosi alla guida di confratelli esperti che l’hanno saputo capire e che l’hanno aiutato a vivere pienamente la sua consacrazione religiosa nella fede più genuina e sincera. Si è soprattutto lasciato forgiare da quel Dio che lui ha tanto amato e nelle cui mani ha posto la vita su questa terra. [...]

Non è facile trovare, oggi, delle persone, anche dei religiosi, che facciano del silenzio, della discrezione, del servizio incondizionato il loro programma di vita. Non è facile, oggi, patire con il sorriso sempre sulle labbra, pronti a dare luce di là dal buio» (*P. Luigi Lo Stocco s.x.*).



Venite benedetti, possedete il regno preparato per voi avanti che il mondo fosse. (*Mt 25,34*)

Di questo regno varcherà la soglia soltanto colui che ha amato. Un regno che esiste avanti il tempo: attesa quotidiana delle cose, realtà finale della creazione. Ciò che è primo nell’intenzione è l’ultimo nell’esecuzione. Questo è il fine per cui si esiste: un progetto d’amore.⁴

A cura di *p. Domenico Calarco s.x.*

⁴ David Maria Turoldo, *Amare e pagine ritrovate*, Edizioni San Paolo, 2016, 61.

IN MEMORIAM: PROFILI BIOGRAFICI SAVERIANI

Direttore Responsabile: Mario Mula
Redazione: Domenico Calarco
Impostazione grafica: Gian Paolo Succu

Edizioni: CDSR
(Centro Documentazione Saveriani Roma)

Pubblicazioni: Missionari Saveriani
viale Vaticano 40 – 00165 Roma

Roma 2017

Tipografia Leberit Srl
via Aurelia 308 – 00165 Roma

FINITO DI STAMPARE: 10 GIUGNO 2017

Profili Biografici Saveriani 06/2016

CDSR Centro Documentazione
Saveriani Roma

